

La Psicologia tra formazione, ricerca e applicazione: una sfida che parte da Padre Agostino Gemelli

“Sostenere le sfide”.

Ringrazio dell’invito a partecipare a un momento così significativo per la vita della nostra Università. Significativo per l’anno del centenario e significativo perché attraverso queste riflessioni andiamo alle origini del nostro ateneo: agli studi psicologici di Padre Gemelli.

Molto, moltissimo è stato detto negli interventi che mi hanno preceduto. Tra l’altro da alcuni dei maestri che hanno segnato la vita della Psicologia in Cattolica. Io parto da un’esperienza personale recente e provo a rispondere alla domanda che mi è stata posta: come sostenere le sfide nel prossimo futuro.

Penso innanzitutto a questo: “Il futuro si regge sul presente e su quello che è stato costruito nel passato. Siamo nani sulle spalle dei giganti”.

È una citazione di Bernardo di Chartres: è grazie a quello che è stato costruito da chi ci ha preceduto che “noi possiamo vedere più cose e più lontane, non certo per l’acume della vista o l’altezza del nostro corpo, ma perché siamo sollevati e portati in alto dalla statura dei giganti”.

Dicevo che, poche settimane fa, ho risposto volentieri alla richiesta delle prof.sse Marchetti e L di cercare un po’ di documentazione per ricostruire le vicende della storica Scuola di specializzazione in Psicologia. Solo pochi statini erano presenti in ufficio, così siamo andati a scartabellare negli archivi e qualche indizio in più è emerso. Sono notizie per lo più relative ai candidati – esami, voti, titolo di tesi, relatori e date - ma che se lette in contropiede contribuiscono alla formazione di un quadro più ampio: mostrano innanzitutto la solidità della base su cui fino a oggi si è costruito e rimettono al centro gli spunti ideali con cui guardare al domani. Che cosa ho scoperto?

1. Come si è detto, e non mi soffermo su questo, la storia della psicologia in Cattolica affonda le proprie radici nella storia dell’Ateneo. Dentro questa storia, la scuola di specializzazione ha origine negli anni 40 (lo Statuto è del 39), seguita direttamente da p. Gemelli. In questo seme si percepiscono già aspetti che segneranno tutti gli sviluppi successivi.

Già all’inizio c’era già il germe di tutto. Per esempio, la Scuola nasce multidisciplinare e transdisciplinare. In essa erano già presenti temi e indirizzi differenziati: la clinica, la psicologia sperimentale, l’educazione... poi il lavoro e il sociale.

2. Leggendo i titoli delle tesi e vedendo la loro evoluzione negli anni, si coglie immediatamente che in Cattolica la psicologia si afferma in relazione alla società e ai suoi problemi. È quello che oggi si chiama “Terza missione”, e che – almeno per quanto ci riguarda – era già evidente allora. Quindi una psicologia concepita in rapporto e a servizio della società e del mondo del lavoro.

3. In p. Gemelli era chiaro che la prima missione è l’educazione. Non solo i temi educativi – per es. quelli legati all’apprendimento – emergono dai primi documenti nei quali sono riportati i titoli delle tesi, ma la scuola stessa ha una missione educativa: formare le persone alla psicologia, allo studio, alla ricerca e alle professioni.

4. La ricerca che si svolge nella scuola non è solo una ricerca teorica, ma soprattutto una ricerca applicata, una ricerca-azione, una ricerca intervento: nascono in questo ambito i rapporti sempre più stringenti con il mondo del lavoro. L'università inizia a collaborare con le imprese, ne studia l'organizzazione e i problemi. Oggi le chiamiamo business partnership. Anche queste fanno parte della cd TM.

5. Infine, questa capacità di relazione trans-settoriale (tra il mondo della ricerca e altri settori professionali) e anche transdisciplinare (tra le diverse aree del sapere) fonda la propria forza su un'idea di università, che è unitaria e non parcellizzata: uni-versitas, un punto che dialoga con altri punti, con altre aree, con altri approcci. Gli studiosi formati nella scuola sono oggi presenti non solo in diverse facoltà ma anche in diversi ambiti del mondo del lavoro.

Che insegnamento possiamo trarre da queste brevi considerazioni per guardare al futuro?

È vero, oggi è molto di moda la parola che sto per dire, ma non possiamo pensare alle sfide future senza la responsabilità di immaginare e di progettare il futuro, con l'attenzione per una sua "sostenibilità".

«La sostenibilità è la condizione di un modello di sviluppo in grado di assicurare il soddisfacimento dei bisogni della generazione presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di realizzare i propri» (ONU Conference 1992).

In passato si sarebbe detto: occorre realismo, lungimiranza, responsabilità. Oggi si parla di sviluppo sostenibile.

Lo dico perché parte del nostro lavoro è dedicata – oltre alla gestione del presente – anche al pensiero sul futuro, a prevedere le sfide che lo impatteranno. Il Covid è stato un imprevisto, ma la risposta resiliente del nostro Ateneo si è fondata su una forza che viene dall'esperienza e anche dall'appartenenza, che ci ha permesso di attraversare questo più o meno breve periodo guardando non solo all'oggi ma anche al domani. Il Covid ci ha insegnato che per sostenere le sfide future occorre attrezzarsi fin dal presente per affrontarle, occorre prepararsi.

1. Una prima sfida riguarda il dialogo incessante con la società, con i suoi problemi e con le persone che li devono affrontare. È uno stimolo innanzitutto per noi, per l'università, ognuno per i ruoli che ricopre. Significa partire dai bisogni delle persone, studiarli, trovare soluzioni. Servire il lavoro, l'economia, la società. Diventare fattori di sviluppo. Il rapporto reale con le imprese, le istituzioni, il mondo della scuola, della sanità è fondamentale per chi è chiamato con il proprio lavoro a ricercare su questi temi. E su questo punto gli strumenti non mancano: il Dip / l'AS / la Facoltà/i servizi.

2. Una seconda sfida attiene alla dimensione globale della società in cui viviamo e la conseguente necessità di apertura all'internazionalizzazione. Internazionalizzare non significa semplicemente erogare i corsi in inglese. Marchetti Intlizz del Pensiero. Significa innanzitutto aprirsi a un vasto ambito di rapporti con centri di eccellenza nel mondo, con personalità di spicco nelle discipline psicologiche, come ha testimoniato la prof. Scabini. Vuol dire invitare dall'estero e essere invitati. Vuol dire produrre e destinare risorse per questo scopo. Qualche anno fa con il prof. Cigoli abbiamo seguito un bando della Regione Lombardia che ci ha permesso di coinvolgere un'ampia rete di visiting scholars da tutto il mondo: alcuni di questi rapporti durano ancora oggi all'interno dei Master, dei programmi dell'AS, dei servizi di clinica. Internazionalizzare significa adeguare i servizi del nostro ateneo in questo senso, per accogliere in modo adeguato studenti e docenti. Su questo aspetto tanti passi in avanti sono stati fatti negli ultimi anni e ci sono diverse realtà del nostro ateneo che sono già globali, per vocazione e attività, e che possono risultare un utile benchmark da seguire.

3. Una terza sfida è costituita dal lavoro. I rapporti con il mondo del lavoro sono indispensabili sia dal punto di vista della ricerca (trattiamo problemi reali e diamo risposte reali a tali problemi), sia dal punto di vista dell'utilità per le figure che formiamo ai vari livelli: LT, LM, Master, Specializzazioni, Dottorato.

Abbiamo visto che l'area psicologica fin dalle origini si è dedicata a questo rapporto privilegiato. Un lavoro molto buono si sta facendo attraverso i tirocini di psicologia post laurea, attraverso gli stage dei master e attraverso le due nuove scuole di specializzazione in Clinica e Neuropsicologia. Formare i giovani al lavoro e alle professioni è una responsabilità irrinunciabile per l'Università.

4. Una quarta sfida viene dalla necessità di continuo dialogo interdisciplinare: la complessità dei problemi, oggi, necessita di un metodo di affronto interdisciplinare e la psicologia è sempre più richiesta – a supporto di altre discipline – per andare in profondità, al cuore dei problemi. I docenti psicologi sono presenti come abbiamo visto in molte facoltà: la collaborazione e la contaminazione con altri studiosi diventa essenziale anche per lo sviluppo di nuovi programmi e nuovi progetti. Ci sono diversi esempi virtuosi, già in atto, che si potrebbero citare. Penso ad alcuni programmi executive sulla leadership e le altre soft skills che abbiamo sviluppato per il mondo dei manager e delle imprese. O alla tradizionale Summer School dottorale in Tskills, che continua ancora oggi dentro un interessante dialogo interdisciplinare.

5. Una quinta sfida può essere quella che qui – in questo convegno – vediamo realizzata, ma che necessita di una continua alimentazione per non rischiare di esaurirsi: è il rapporto vivo tra le varie generazioni di psicologi, è il tema degli alumni. Anche da questo punto di vista abbiamo delle best practice, sulle quali si è investito e dalle quali si sono raccolti e si raccolgono ancora oggi molti frutti. Penso alla rete di ex studenti del Master in mediazione familiare e comunitaria, una rete che è nata, alimentata e si è consolidata nel tempo, restituendo al master e ai nuovi allievi tanti dei benefici che vengono dalla cura delle azioni di network.

Da ultimo – e si sa che all'ultimo punto si lasciano sempre le cose più importanti e questa sfida è la sfida di non venire meno alla propria tradizione e vocazione – la psicologia in Cattolica è sempre partita dalla persona e dai suoi problemi, persona intesa come unità di corpo, mente e anche... ambiente ("ci vuole un luogo perché le cose accadano", diceva un claim di qualche anno fa). In questo senso, la psicologia deve servire allo sviluppo integrale della persona e, servendo la persona, serve anche la società. Come è stato ampiamente sottolineato, in Cattolica la Psicologia vive in un contesto abitato da altre discipline e si sviluppa in un dialogo con le altre discipline: è parte integrante di una comunità accademica e non opera avulsa dalla vita dell'Ateneo. Con questi presupposti, sono convinto che, per sostenere le sfide future occorrerà non solo prepararsi adeguatamente per immaginare e progettare il domani, ma soprattutto rafforzare i soggetti – gli uomini, le donne, i ricercatori - che dovranno affrontarle.

E con questa consapevolezza nella mente e nel cuore, la psicologia penso giocherà un ruolo sempre più decisivo.

Roberto Brambilla
Direttore Formazione postlaurea & Research partnership
Università Cattolica del Sacro Cuore